cruce bicubitali desuper insculpta duorum prominentiae digitorum, marmoreum legile ad missas, et aerea campanula ad elevationem hostiae quae ipso oculatus vidi scrutator exactissimus.

S. Angelo.

Di questa chiesa ho trovato la seguente menzione nella cronaca manoscritta di suor Orsola Formicini. *Nel 1031 il papa Giovanni XIX locò un casale detto s. Angelo con una chiesa detta pure s. Angelo che stava fuori alla porta di s. Pietro nono milliario ab urbe Roma.*

S. Andrea a Ponte Molle.

È questa una piccola edicola con oratorio annesso dipendente dalla Arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini poco prima del ponte Milvio a destra della via. La edicola è ornata di quattro colonne di alabastro listato e nel centro v'è la statua dell'Apostolo scolpita pure in alabastro dai due scolari del Filarete Varrone e Nicolò da Firenze. Questa memoria fu eretta dal papa Pio II in ricordo della cerimonia che ebbe luogo il giorno 13 aprile del 1462; in cui fino là si condusse il papa ad incontrare il celebre card. Bessarione che seco portava il capo dell'apostolo s. Andrea che Tomasso Paleologo despota di Morea avea portata da Patrasso ad Ancona.

All'ingresso dell'edificio sono scolpite le armi del card. Piccolomini nepote di Pio II. La cappella o oratorio annesso fu edificato l'anno 1566 dall'arciconfraternita suddetta.

S. Andrea fuori di porta del popolo.

Nella stessa via Flaminia, poco dopo il primo chilometro dalla porta, v'ha un'altra chiesa dedicata allo stesso apostolo s. Andrea. È questo un capolavoro dell'architettura moderna, il monumento più insigne di Giacomo Barozzi da Vignola. Fu fatto innalzare da Giulio III in memoria di essere stato liberato quando era prelato, dalle orde di Carlo V che mettevano a ruba e a sacco la città nel giorno in cui celebravasi la festa del s. apostolo, liberazione che il del Monte dovette al card. Pompeo Colonna. Scelse poi quel luogo perchè ivi il card. Bessarione si fermò alquanto colle sacre reliquie dell'apostolo.

S. Leucio.

Anche una basilica insigne e a questo santo vescovo di Brindisi dedicata, sorgeva sul primo tratto della via Flaminia non lungi dal ponte Milvio. Era così antica che il libro pontificale narra di restauri intrapresivi dal papa Adriano I. Non so che ne resti ancora la più piccola traccia sul luogo. Ne fa menzione anche una volta s. Gregorio, e due volte se ne trova un cenno nella vita di Benedetto III; indi per l'ultima volta sotto s. Gregorio VII. Ancora nel secolo XVIII se ne mostravano le ruine presso Tor di Quinto (1).

VIA SALARIA VECCHIA.

Prendeva questa via le mosse da una sommità del *collis hortulorum*, più tardi detto *in Pincis*, onde la porta fu detta *Pinciana*, benchè dalla splendida difesa fattane da Belisario contro i Goti e descritta da Procopio fosse pur chiamata *Belisaria*. Breve è il tratto della *Salaria vetus* che dopo un miglio incirca si ricongiunge colle due vie *Salaria nuova* e *Flaminia*. La porta Pinciana odierna ci si presenta ancora nella sua integrità, e quale era ai tempi di Onorio e di Belisario, anzi sulla chiave dell'arco è scolpito, come sulla porta latina, il monogramma di Cristo, argomento certissimo che fu restaurata nel secolo V o VI dell'èra nostra. Sul margine di questa sorgevano le seguenti chiese:

S. Giovanni martire.

Questa chiesa è indicata dai topografi dei secoli VI e VII i quali venerarono in quel santuario e nel luogo detto *clivus cucumeris* il capo del martire Giovanni al quale quella chiesa era edificata sul cimitero detto per corruttela *ad septem columbas*. La chiesa perciò fu anche chiamata dal compilatore dell' *index coemeteriorum* inserito nella *notitia: ad caput s. Ioannis*. Il Giovanni predetto fu prete ai tempi di Giuliano l'apostata, il quale, dopo aver data sepoltura a s. Bibbiana, fu decapitato nel luogo medesimo in cui fu poi deposto, innanzi ad un simulacro del

(1) Galletti. *Primicerio*, p. alla p. 54.

sole che sargeva appunto sul *clivo del cocomero*. Il capo di questo martire, come ho detto, con eccezione quasi unica nei primi secoli della pace della Chiesa, fu posto separatamente dal corpo sotto l'altare della piccola basilica, detta perciò *ad caput s. Ioannis*. Possiamo presso a poco indicare il sito dell'oratorio, poichè conosciamo che il *clivo del cocomero* era nell'ultimo tratto della Salaria vetere laddove questa discendeva verso la Flaminia e il Tevere al 2° miglio dalla città. L'itinerario del codice di Salisburgo segna in quel luogo la chiesa nel modo seguente: *Deinde vadis ad Orientem donec venies ad ecclesiam s. Iohannis M. via salinaria* (sic).

Da un documento del secolo XVI dell'archivio di s. Pietro in Vincoli ricavo che in quell'epoca non era ancora del tutto dimenticata la denominazione antica *clivus cucumeris* del luogo, poichè si diceva ancora *Torre Cocumera* (sic). Ecco il documento: *Vigne doe posta fora de la porta Salara in loco dicto Torre Cucumera de le quali una fu de Francesco de Sancti, et l'altra de Ioanne Paulo Vazziner.*

S. Ermete.

Nei primi tempi della pace, entro il cimitero di questo martire sulla medesima via salaria al piano del sepolcro ed inviscerata nella collina cimiteriale fu eretta una basilica della quale le sacre topografie concordemente fanno menzione, non meno del *liber pontificalis* e di altri innumerevoli documenti. Questa basilica è ancora accessibile, e le scoperte recenti ci insegnano a riconoscerla nella vigna del Collegio germanico presso il luogo detto la Pariola, a sinistra della via, poco dopo il bivio delle *tre madonne*. Il p. Marchi che diffusamente ha trattato di questa basilica sotterranea crede che fosse ricavata da un più antico e grandioso edifizio pagano, il quale in origine alzavasi di molto sopratterra, e di cui si vedono tracce nel casino della vigna che su quella vecchia fabbrica si appoggia (1). Ne è improbabile l'opinione del Marchi, il quale in quei vecchi ruderi riconosce gli avanzi di un bagno.

L'edifizio fu ridotto poi alla forma prettamente basilicale: nel fondo termina in grandiosa tribuna, nel centro della quale vi

(1) Marchi. *Monumenti delle arti cristiane primitive*, p. 192 e segg

è la nicchia destinata per la cattedra episcopale: la chiesa però è formata di una sola nave o aula. Della cattedra, dei sedili del clero, dell'altare non vi rimane più traccia.

Sul principio del secolo XVII finirono di perire le pitture che adornavano le pareti dell'edifizio. Un ampio lucernario aperto in fondo alla nave sul presbiterio illumina sufficientemente il sotterraneo edifizio nascosto entro il cimitero di s. Ermete alle cui gallerie si accede per due ingressi laterali ed uno situato a destra della tribuna

Il libro pontificale nella vita di Adriano I ci fa certi che questo pontefice rifece per intero il nostro sotterraneo, cui il compilatore del libro dà il nome di *basilica di meravigliosa grandezza*. Damaso avea anch'egli restaurato la basilica e dopo la morte del Bosio, come si narra dal Saverano, si trovò un frammento di cornice di marmo posta in opera sulla soglia d'una porta del casino della vigna sulla quale leggevasi il nome del santo epomino ERME....: dopo molte vicende quella soglia di nuovo fu rimessa in opera, ma in quest'anno medesimo è stata nuovamente rinvenuta nel luogo suddetto. Descrivendo il Bosio la basilica suddetta aggiunge questa notizia: *Ho inteso da alcuni padri Giesuiti vecchi che si ricordano havervi veduto l'imagine del santissimo Salvatore con alcuni angeli.* Questo dipinto non mi sembra doversi giudicare anteriore ai tempi di Adriano I. Lungo le pareti e nel pavimento furono nel quarto e quinto secolo aperti dei sepolcri.

VIA SALARIA NUOVA.

Moltissimi oratori, cappelle e basiliche sorgevano presso questa via, una delle più famose per le sue sotterranee cristiane necropoli.

S. Felicita.

È la prima chiesa che gli itinerarii ci indicano nel primo tratto della via suddetta. *Deinde venies ad s. Felicitatem altera via quae similiter Salaria dicitur, ibi illa pausat in ecclesia sursum;* così la prima delle topografie salisburgesi. Sorgeva questa chiesa sul cimitero di Massimo dove l'invitta madre dei sette fi-

gliuoli martiri fu sepolta con l'ultimo dei suoi, cioè Silano: ed oggi quella cripta è tornata alla luce ed alla venerazione dei fedeli.

Bonifacio I successore di Zosimo, la cui elezione fu turbata dallo scisma di Eulalio si rifugiò alcun tempo su questo cimitero e dimorò nelle fabbriche che vi erano al disopra. Rientrato il papa trionfalmente in Roma costruì in quel luogo già suo asilo, un oratorio ad onore di Felicita. Ivi si leggeva un carme che fu trascritto da uno dei collettori d'epigrafi la cui silloge contiensi nel codice di Verdun e che era sottoposta a due pitture nelle quali la martire era effiggiata nell'atto di morire, e poi nel celeste giardino fra i suoi figli con una corona di fiori sul capo. Il carme è del tenore seguente:

INTONVIT METVENDA DIES SVRREXIT IN HOSTEM
IMPIA TELA MALI VINCERE CVM PROPERAT
CARNIFICIS SVPERARE VIAS TVNC MILLE NOCENDI
SOLA FIDES POTVIT QVAM REGIT OMNIPOTENS
CORPOREIS RESOLVTA MALIS DVCE PRAEDITA CHRISTO
AETHERIS ALMA PARENS ATRIA CELESTIA PETIT
INSONTES PVEROS SEQVITVR PER AMOENA VIRETA
TEMPORA VICTRICIS FLOREA SERTA LIGAT
PVRPVRAM RAPIVNT ANIMAM CAELESTIA REGNA
SANGVINE LOTA SVO NEMBRA TENET TVMVLVS
SI TITVLVM QVAERIS MERITVM DE NOMINE SIGNAT
NE OPPRIMER*er* . . . . . *dux* FVIT ISTA MIHI

Osserva il de Rossi che questo epigramma fu fatto nella prima costruzione dell'oratorio sotto Bonifacio 1°. Egli crede che nell'ultimo verso il papa suddetto parli in nome proprio, dando lode alla santa della protezione accordatagli perchè non fosse oppresso dai faziosi. Venuto poi a morte fu sepolto in quel cimitero presso le reliquie di s. Felicita della quale era stato in vita devotissimo.

Molti restauri furono fatti a quella basilica da pontefici successori di Bonifacio, ed il magno Gregorio vi recitò nel natale della santa una delle sue più splendide omelie.

Le ultime traccie di quell'oratorio sparvero nel 1783, nel quale anno fu demolito l'edificio donde una scala discendeva al sottoposto cimitero di Massimo e di Felicita (1).

(1) De Rossi. *Bull. d'arch. crist.* 1863, p. 45.

S. Bonifacio.

Era un oratorio contiguo ma distinto dall'anzidetto di s. Felicita nel quale fu deposto il corpo del santo pontefice che in vita avea dimorato in quel luogo, e per essere questi due edifici congiunti l'uno all'altro furono dal biografo di papa Adriano 1° detti *uno cohaerentes solo: coemeterium s. Felicitatis via Salaria una cum ecclesiis s. Silvani martyris et s. Bonifacii confessoris atque pontificis uno cohaerentes solo, mirae restauravit magnitudinis.*

S. Saturnino.

Questa chiesa sorgeva sul cimitero dei ss. Trasone e Saturnino nella via salaria e i nostri antichi topografi ce la descrivono accuratamente: *deinde eadem via pervenies ad ecclesiam s. Saturnini*; così abbiamo nel primo dei codici salisburgesi, e nell'itinerario malmesburiense leggiamo: *ibidem in altera ecclesia sunt Chrisanthus et Daria et Saturninus* etc. ed il libro pontificale in Adriano I ricorda che il predetto pontefice la restaurò *sed et basilicam s. Saturnini in praedicta via salaria positam una cum coemeterio..... renovavit.*

Felice IV la riedificò essendo stata consumata da un incendio; e poi Gregorio IV che ne fece adornare le pareti di pitture. Durava ancora ai tempi di Nicola IV, poichè nei suoi regesti si notano le indulgenze concesse alla chiesa che era allora ufficiata da eremiti benedettini.

Il Bosio narra che ai suoi giorni ne apparivano ancora i vestigii e parte delle antiche parietine, e nota inoltre nella sua Roma sotterranea che a quell'epoca il luogo riteneva tuttavia l'antico suo nome di s. Saturnino, sebbene dal volgo corrottamente si chiamasse *Santa Citronina*; il Bosio vide pure l'antica scala che dalla chiesa conduceva al sottoposto cimitero nobilissimamente ornata, la cui volta era messa a vaghi stucchi, *lavorata da varii fogliami di vite e rami di uve.*

Una moderna cappellina nella villa già Potenziani oggi della Porta, dedicata a s. Saturnino fu sostituita all'antica chiesa.

S. Alessandro.

Entro il cimitero detto *Iordanorum* in questa medesima via furono sepolti tre dei sette figli di Felicita, cioè Alessandro, Vitale e Marziale.

Benchè ignota sia l'origine della denominazione data a quel cimitero nei vetusti documenti della chiesa romana, pure egli è certo che è antichissima ed anteriore all'uccisione di quei martiri immolati nel 162. Ivi pure furono sepolte sette famose vergini di cui solo i nomi e i sepolcri videro i scrittori del secolo VII: esse erano *Saturnina, Ilaria, Dominanda, Serotina, Paolina, Rogantina.* In quel cimitero fu eretta nei primi tempi della pace una basilica che venne detta di s. Alessandro. Anche quella chiesuola fu restaurata da Adriano I, come abbiamo nel libro pontificale.

S. Daria.

Anche questa chiesa sorgeva sul cimitero di Trasone e Saturnino non lungi da quella di s. Alessandro come espressamente attestano gli itinerarii: *et in altera ecclesia Daria virgo et martyr pausat et Chrisanthus martyr.* Forse questa chiesa era sotterranea, e probabilmente alla medesima si riferisce la descrizione che fa il Bosio di un grande edificio sotterraneo di forma rettangolare preceduto da altro di forma circolare che egli vide. Egli trovò questi due edifici alla sinistra della via, *da cinquecento passi incirca lontano dalle rovine di s. Saturnino.*

S. Silvestro.

Era l'ultima delle chiese cimiteriali nella via salaria nuova. Nella biografia di Adriano 1° trovo che questo papa non dimenticò quest'ultima chiesa la quale sorgeva sul famoso *coemeterium Priscillae*: *pariter in eadem via Salaria coemeterium s. Silvestri confessoris atque pontificis aliorumque sanctorum multorum in ruinis positum renovavit.* Dalle quali parole risulta che la celebrità della basilica cimiteriale suddetta, chiamata perciò *coemeterium*, aveva quasi eclissato quella del sottoposto ipogeo di Priscilla che si dicea allora di s. Silvestro.

Il Bosio ne vide gli avanzi che rimasero fino quasi ai giorni nostri nella vigna già del collegio irlandese oggi Telfener. La stessa porta Salaria prendeva il nome nel secolo VIII dalla nostra basilica, e dicevasi di s. Silvestro, come risulta dalla topografia malmesburiense. Il sepolcro del grande papa della pace costantiniana fu venerato dallo stesso compilatore di quella biografia e descritto nel modo seguente: *deinde basilica s. Silvestri ubi*

jacet marmoreo tumulo coopertus. Asserisce il Salisburgese che *ad pedes eius*, nella stessa basilica era sepolto il papa Siricio, e Celestino e Marcello; *et in dextera parte Celestinus papa et Marcellinus episcopus*

S. Romano.

Patì anche in questa via il martirio s. Romano sotto Valeriano imperatore, sebbene il suo corpo fosse sepolto nella Tiburtina, nel luogo però dove venne immolato fu edificata una chiesa; della quale si fa menzione negli atti del medesimo santo. Anche il libro pontificale parla della chiesa medesima nella vita di papa Sergio II, il quale la ristaurò dicendosi così: *Nam et basilicam beati Romani martyris quae non longe ab urbe foris portam Salariam sita est a fundamentis perfecit.*

S. Michele.

Dopo quella del Gargano era questa la chiesa più antica e venerata dell'Arcangelo s. Michele. Sorgeva al settimo miglio della via salaria, e negli itinerari salisburgesi viene indicata fra i santuari della via: *Per eamdem quoque viam venitur ad ecclesiam s. Michaelis septimo miliario ab urbe.* Nel libro pontificale nella vita di Leone III è detta *Arcangeli basilica in Septimo.*

VIA NOMENTANA.

Molte basiliche ed oratori sorgevano presso la via nomentana che prendeva le mosse dalla porta omonima distrutta da Pio IV che la riedificò presso l'antica via, non nel luogo stesso. Il santuario principale della nomentana nel tronco surburbano fu ed è la basilica di s. Agnese, della quale la porta Collina nei secoli di mezzo fu detta *porta s. Agnese* ovvero anche *porta della Donna*, cioè *Dominae.* Infatti era questo il titolo che ai santi fu già dato nei primi secoli, che si chiamarono *domini*, poscia *domni* e finalmente *domni sancti.*

S. Nicomede.

Sorgeva sul cimitero omonimo che si svolge a destra della via odierna fuori la porta Pia e precisamente nella villa già Patrizi.